

STORIA & STORIE

CADAVERE MARTORIATO
FENDENTI SU ANGELICA
UN OCCHIO STRAPPATO
E IL NASO MOZZATO

INDAGINI FLOP
TANTI SOSPETTATI, ARRESTI
DECINE DI INTERROGATORI
MA NESSUN COLPEVOLE



La maestrina massacrata e il killer rimasto senza nome

Nel 1931 l'orrore sconvolse il Varesotto. Delitto impunito

— SUMIRAGO (Varese) —

UN DELITTO efferato nel Varesotto. Impunito. Un omicidio che presenta singolari analogie con quello che, cinquantasei anni dopo, a non molti chilometri di distanza, avrà come vittima Lidia Macchi. Angelica Pozzi ha 25 anni. Vive a Menzago, frazione di Sumirago, con la madre e un fratellino. È molto riservata, religiosissima. Ogni giorno percorre a piedi quasi quattro chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per insegnare alle scuole elementari di Albizzate, all'Istituto San Luigi dell'Opera Don Guanella, che accoglie anche un ricovero per anziani e malati mentali. E il 4 maggio 1931, un lunedì. Attorno alle cinque del pomeriggio Angelica termina come sempre le ore di insegnamento. È buio. Cadono scrosci violenti di pioggia. Esita ad avviarsi, alla fine si decide. Non vuole che in famiglia si preoccupino, ma prima si presenta in casa di una cugina, si trattiene per un po' nella speranza che il tempo migliori. Si mostra inquieta, agitata. Lo è da giorni.

È STATA vista pregare nella cappella dell'istituto. Cinque o sei giorni prima ha raccontato alla mamma un sogno che l'ha terrorizzata: veniva uccisa e il suo corpo fatto a pezzi. I carabinieri di Albizzate e i volontari che partecipano alla ricerca la ritrovano attorno alle undici di sera, a trenta metri dalla strada, passato il ponte di Menzago. E stata massacrata a coltellate. Ha ferite da taglio all'addo-



IL RICORDO
Angelica Pozzi è sepolta a Menzago di Sumirago. Per la piccola frazione è una storia maledetta

LA PREMONIZIONE
La ragazza pochi giorni prima sognò di essere fatta a pezzi. Era sconvolta e terrorizzata

me, alla gola, alla schiena. Un occhio è stato strappato dall'orbita, il naso mozzato. Un delitto e uno scempio. Le indagini si muovono da subito fra mille difficoltà. Gae-

tano Mazzucchelli, un agricoltore che abita nelle vicinanze, ricorda che il pomeriggio dell'omicidio, mentre il cielo incominciava a oscurarsi, un giovane in bicicletta si era fermato al suo cancello e gli aveva chiesto un ombrello. Educatore, occhi piccoli dietro le lenti, parlava con proprietà. Era tornato il giorno dopo, ma gli aveva restituito un ombrello da donna. La segretaria dell'Istituto ricorda che un giovane romano ricoverato aveva mostrato un interesse per la maestrina, che alla fine aveva deciso di troncare una relazione forse mai nata. L'alibi per il giorno dell'omicidio è di ferro:



Macabra analogia

Più di mezzo secolo dopo l'incubo si rinnova a poca distanza con il caso Lidia Macchi. La ragazza di Varese uccisa nel gennaio 1987

era a letto con la febbre, il medico lo ha confermato. A Saverio, un chierico ventiduenne originario di Rimini, che insegna nell'Istituto e fa da "tutor" ai ragazzi, capita di peggio: viene arrestato e rimane per una settimana nel carcere di Busto Arsizio prima di essere scagionato e rimesso in libertà.

«CI FURONO - dice Giusi Tamborini, autrice di "Chi ha ucciso la maestrina di Menzago?", edito da Macchione - arresti, fermi anche di poche ore. Ancora oggi molte famiglie ricordano di avere un nonno, un parente, portato in caserma, interrogato. Nella zona l'impressione era stata enorme, al funerale avevano partecipato 20mila persone. Con il tempo la vicenda è stata avvolta da un alone di superstizione, è diventata una storia maledetta. Mi trovavo sulla tomba di Angelica nel cimitero di Menzago. Si è avvicinata una donna, dicendomi: "Si allontanano, vada via! Da lì escono cattivi presagi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri a confronto

di Antonio Calabro



Drammi, eroi e misteri. Protagonista la storia

SCRIVERE storia, ha insegnato Walter Benjamin, uno dei maggiori intellettuali del Novecento, significa «dare alle date la loro fisionomia», arricchirle cioè di fatti, luoghi, volti, ricostruire contesti e retroscena, illustrarne radici e conseguenze. Lo fa bene Alfio Caruso in "A Milano nasce l'Italia", cronache ben documentate sulle "cinque giornate che hanno cambiato la nostra storia", dal 18 al 22 marzo del 1848, in cui gran parte della popolazione milanese diede battaglia contro le truppe austriache del feldmaresciallo Radetzky, costringendole alla fuga. Sulle barricate si ritrovarono in tanti: popolo e borghesia, intellettuali e aristocratici. Una rivolta, tra le pagi-

ne migliori del Risorgimento. Ma anche l'emergere di un movimento più profondo in cui le ansie di libertà costituzionali si sommarono al protagonismo politico di nuovi ceti sociali che, accanto al successo economico, chiedevano rappresentanza istituzionale. Milano, allora, avanguardia d'un movimento nazionale. Destinato a segnare tutto il tempo a venire.

CI SONO pagine drammatiche, nella nostra storia. Con date esemplari, attorno a cui si condensano trasformazioni di lungo periodo. Come il "25 luglio 1943", un saggio di Emilio Gentile, ottimo storico, edito da Laterza, nel contesto di una colla-

na sui "10 giorni che hanno fatto l'Italia" (dal 5 maggio 1860, la partenza dei Mille di Garibaldi verso la Sicilia al 26 gennaio 1994, con la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi e la nascita della Seconda Repubblica). In quel luglio '43, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, il Gran Consiglio del Fascismo vota contro Mussolini, subito arrestato per ordine del Re, che passa il potere al generale Badoglio.

Fatti e comportamenti in parte ancora oscuri (tradimento? complotto della monarchia per salvarsi dalla crisi del fascismo? atto patriottico di molti gerarchi per sottrarre l'Italia alle rovine della guerra?). Gentile cerca di chiarire scelte e ragioni dei tanti attori. E in parte ci riesce bene.

C'è un altro punto di vista, da cui leggere quei drammatici giorni. Ed è quello del commissario Achille De Luca, protagonista di una serie di successo di Carlo Lucarelli, ambientata nell'Italia degli anni difficili tra la fine del fascismo e l'inizio della Repubblica. Qui, in "Peccato mortale", Einaudi, proprio nei giorni di fine luglio '43, in una Bologna squassata dai bombardamenti e annichilita dall'arrivo delle truppe d'occupazione tedesca, De Luca si ritrova a indagare su un morto senza testa e un'altra testa mozzata, senza resto del cadavere. E si muove fra trame politiche, affari sporchi, traffici di cocaina, nobili debosciati e consoli fascisti in fuga. Un fetido pasticcio. Su cui De Luca si muove incurante di pressioni politiche e ricatti. «Sono solo un poliziotto», ama dire, come se quel mestiere fosse uno scudo personale e morale. Sino a un compromesso che continua a fare ombra.



Alfio Caruso
"A Milano nasce l'Italia"
Longanesi



Emilio Gentile
"25 luglio 1943"
Laterza



Carlo Lucarelli
"Peccato mortale"
Einaudi